

# COSCIENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI A.C.

ANNO II - N. 4

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Roma - Via della Conciliazione, 1 - Tel. 561452 — Abbonamento annuo L. 300 — c/c Postale N. 1-15855 — Spedizione in abbonamento postale

25 FEBBRAIO 1948

## Per un'azione costruttiva

Si è accennato in una nostra precedente alla possibilità di più larghi contatti umani consentita, anche a chi ordinariamente conduce la vita più schiva ed appartata, dalle esigenze del periodo elettorale.

Ci sembra che tale possibilità non sia senza responsabilità per noi che, pur rendendo conto delle particolarità necessarie di un'azione nettamente indirizzata al raggiungimento di un concreto risultato, riteniamo che nessuna preoccupazione per quanto grave e immediato possa dispensarci dall'impegno permanente ed essenziale di portare in ogni settore in ogni momento della nostra attività, sia individuale sia sociale, il senso e lo stile di una umanità integrata, che non può né autoriminarsi né rinnegarsi sotto pena di compromettere gli stessi fini pratici ai quali si vorrebbe subordinata.

Ciò sembra particolarmente importante in un momento in cui, nelle sue forme più diverse — scritti, conversazioni, comizi, polemiche —, la propaganda diventa la attività fondamentale di chiunque voglia oggi essere assente dalla vita del Paese.

E' facile, in tali condizioni, cedere alla tentazione — tanto più forte quanto più abbondanti e alla mano sono gli argomenti che la suggerirebbero — di una azione negativa e demolitrice, volta quasi esclusivamente a scoprire e a sfrattare le incertezze e le insufficienze degli avversari.

E' facile che, specie in ambienti eccitati e appassionati, la preoccupazione di guadagnare il favore della parte più numerosa, ma appunto perciò meno riflessiva e meno seria, delle moltitudini, porti a secondarie passivamente i moti più istintivi e meno nobili, a tutto vantaggio di chi sugli istinti immediati — sul risentimento sull'egoismo sull'invidia sulla paura — tende a fondare la sua forza; e a tutto danno invece di quella felicosa ma urgente e indispensabile educazione civica, cioè morale e sociale, che è la condizione di ogni non effimero progresso civile.

E' accaduto già altre volte che i cattolici, ignoranti o incuranti dello ricchezza ideale di cui sono portatori e custodi nel mondo, si siano attaccati ai motivi più meschini della polemica e della ritorsione per umiliare dei fratelli che dovrebbero elevare ed edificare; e che quei motivi umani, che il Vangelo ha bandito per primo, siano stati ripresi e magari stravolti, ma anche propagati e decalcolati da altri, più spregiudicati ma meno illusori di quanto si voglia oggi far apparire.

C'è tutto un mondo di sentimenti e valori umani e

christiani che noi, nella nostra frettolosa superficialità, rinunciamo a mobilizzare e valorizzare; e che potrebbero dorso, invece, costituire il substrato di ogni costruzione sociale e politica veramente stabile.

C'è un mondo di esigenze umili e buone, di idee semplici e ovvie, rese timide e quasi soffrivate dalla trascendenza delle parole e dei gesti forti, che soli sembrano utili e normali e degni di chi si sente sicuro — mentre possono essere invece, come s'è visto, il palliamento grossolanamente della più autentica debolezza — e che pure, se non ignorate, potrebbero costituire il cemento più saldo per una compagnia sociale fondata sulla realtà delle più sincere e profonde aspirazioni umane.

E' a questo mondo schiaramente e profondamente umano che bisogna fare appello; e a queste esigenze più normali e più legittime che occorre ridare prestigio e fiducia, traducendole nei termini più concreti e attuali senza rinnegarne la sferzata ricchezza.

E' in questo senso che la propaganda per un determinato orientamento politico può diventare un'occasione ed un motivo per un più serio e sereno lavoro di educazione civile e cristiana,

solo che si sappiano veramente mobilitare e valorizzare, contro le tentazioni della polemica corrosiva e delle valutazioni negative, i valori positivi della solidarietà, della bontà, della comprensione e del rispetto reciproco; solo che si sappia comprendere che, anche nel campo in cui sembrano contare soltanto il successo e le realizzazioni immediate, il calcolo più sicuro e, alla lunga, più redditizio, è quello di chi non dimentica neppure nel momento della più terribile tensione che ciò che più vale e che può dare più sicuro affidamento per l'avvenire sono proprio la sincerità, la generosità, l'abnegazione, la disciplina, la consapevolezza.

Invitare, chiamare i fratelli alla visione più alta, più comprensiva, più serena; mettere in evidenza tutti i motivi di intesa e di collaborazione; comprendere e incoraggiare ogni ansia di bene; presentarsi agli altri non come i bonditori allezzi di principi e di verità che noi stessi forse non abbiamo abbastanza meditato e assimilato, ma come compagni di viaggio e di ricerca su un terreno in cui non sono consentite né formule né sistematiche definitive, e in cui nessun apporto è superfluo.

Nou è certo un programma né facile né semplice; ma esso è così urgente e così ovvio che, per un laureato cattolico, ci sembra non passa, oggi, esisterne un altro.

G. B. Scaglia

Il rumore levatosi è tanto che conviene dirne qualcosa anche perché un certo smarrimento s'è notato fra noi, dice fra i cristiani che certo non si trovano nelle condizioni d'essere colpiti dalle censure di questi documenti ma che sono rimasti colpiti dalla loro forza. E conviene cominciare dal mettere ordine nello incomposto accavallarsi dei sentimenti.

Anzitutto l'atto dei Vescovi va giudicato nella sua sfera: esercizio dell'autorità episcopale per la difesa della Chiesa. Il Vescovo ha il diritto e il dovere di pretendere l'ortodossia dei fedeli che regge e quindi di impedire che l'errore si infiltrati tra loro e a loro danno. Usati tutti i mezzi normali, se essi si dimostrano insufficienti per il fascino che un errore, abilmente camuffato, esercita, il Vescovo ricorre ai mezzi più duri, quelli attraverso i quali il fedele deve decidere a scegliere tra l'adesione alla fede cattolica, con tutte le conseguenze che essa comporta, e l'adesione all'errore. Nessuno che, credendo, capisca che cosa è la Chiesa, vorrà negare tale diritto: chi non crede non ha motivo di allarmarsi e di gridare alla libertà offesa perché nessun Vescovo obbliga nessuno alla professione della fede:

pretende l'osservanza delle leggi di chi liberamente alla Fede aderisce.

Ma hanno veramente coscienza di quello che fanno i fedeli spesso ignoranti e però male consigliati dalla miseria? Ogni Vescovo che, in questi giorni o prima d'oggi, ha versato simili documenti, ha sentito di usare una medicina

## LA SPIRITALITÀ DEI CRISTIANI D'OGGI

(dalla Lettera Pastorale di S. E. Mons. Bernareggi per la Quaresima 1948)

anche l'immagine dell'uomo celeste, per sovrapporla in qualche modo all'immagine terrestre, e diventare così in Cristo celesti.

Ancora S. Paolo ci offre il modo di comprendere questi due termini contrastanti, quando ci parla della lotta che è in noi fra lo spirito e la carne: *carni concupisci aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem: habe enim sibi in vicem aduersantur* (Gal. 5, 17; cfr. anche Rom. 8, 5 ss.); per cui contrappone agli uomini spirituali i carni (ad es. I Cor. 3, 1-3), che è come dire i terrestri.

Naturalmente qui non si parla della spiritualità come scienza (teologia spirituale), avendo la Lettera uno scopo esclusivamente pratico.

Appare più chiaro il significato che intendiamo dare alla spiritualità, se noi la contrapponiamo alla terrestre.

Non pensate che questo secon-

do vocabolo *lo inventi io: si tratta invece di un vocabolo entrato ormai abbastanza ampiamente nell'uso, proprio per significare l'opposto della spiritualità. Se*

*spiritualità è coscienza del proprio essere spirituale, ed orientamento dello spirito verso Dio, terrestre è non-coscienza del proprio essere spirituale, ed orientamento esclusivo del proprio spirito verso le cose della terra, come se esse sole esistessero.*

Vi è in questa distinzione qualche cosa che richiama la distinzione introdotta da San Paolo fra Adamo, uomo terreno fatto dalla terra, e Cristo, l'uomo celeste venuto dal Cielo (I Cor. 15, 47 ss.). Orbene, escludono noi da Adamo, tutti ne portiamo la immagine e siamo in lui terrestri. Ma guai a noi se rimanessimo solo terrestri, e non pensassimo a portare in noi

le più il bisogno di Dio? Non è Dio un'esigenza intima dell'spirito? Nella Lettera di Quaresima del 1943 (*Itesitote fortis in fide*) io ho già indicato le principali circostanze storiche che hanno favorito questo fatto doloroso della irreligiosità del popolo, come i principali motivi sui quali tale irreligiosità tenta di appoggiarsi. Tornare su questo argomento già svolto con sufficiente ampiezza, mi parrebbe inutile.

Al caso chi lo vuole può riprendere questa lettera e leggerla. Solo su un motivo potrebbe essere opportuno di insistere nuovamente, quello delle rivendicazioni del popolo, per illuminare quanti del nostro buon popolo si lasciano ingannare sulle intenzioni della Chiesa.

Il mondo sta attraversando una crisi profonda, ossia esso sta cercando un nuovo assetto economico, che corrisponda da una parte alle nuove esigenze che gli sviluppi della economia mondiale sono venuti creando, per ad una produzione che soddisfa un maggior numero di bisogni della umanità, e dall'altra parte corrisponda alla nuova coscienza che il lavoratore ha di dover dire che la corrente terrena ha trionfato sopra coloro che ancora credono nello spirito, sia nello spirito increato di Dio, come in quello creato degli uomini. Già che costoro contrappongono allo spirito invece che terrena d'azionante materia, che ha poi una medesima portata e perciò si chiameranno essi stessi materialisti. Ora, come si spiega questo estendersi del materialismo nel mondo? Come avviene che un così grande numero di uomini non sen-

sino nemico del mondo operano?

Contro questi uomini terreni, materialisti, dovrebbero stare gli uomini spirituali, e tali dovrebbero essere quanti si professano cristiani. Ma quanti sono i cristiani veri, che amano Cristo sino al punto di desiderare di contemplarlo, ed abbracciarlo. Tornare su questo argomento già svolto con sufficiente ampiezza, mi parrebbe inutile.

Al caso chi lo vuole può riprendere questa lettera e leggerla. Solo su un motivo potrebbe essere opportuno di insistere nuovamente, quello delle rivendicazioni del popolo, per illuminare quanti del nostro buon popolo si lasciano ingannare sulle intenzioni della Chiesa.

ricorre a diventare disertori e traditori".

### Spiritalità d'oggi

Ci resta ancora da parlare delle caratteristiche che possono essere richieste dal nostro tempo, in fatto di spiritualità.

Si chiederà da qualcuno se la spiritualità cristiana non sia sempre uguale in ogni tempo, e come quindi si possa parlare di una spiritualità di oggi.

E risponde che senza alcun dubbio, l'essenza della spiritualità cristiana non è mutevole, sgorgando essa da una dottrina che non cambia. Ma questo non impedisce che condizioni particolari di tempo, di luogo e di ufficio possano richiedere, che sia dunque uno speciale riferimento a una spiritualità di oggi.

Ma per noi assume una particolare importanza, l'osservare il vario modo di attuarsi della spiritualità cristiana, nelle varie epoche della Chiesa. Lo faremo a scopo di istruzione, per sommi capi.

Nei primi tempi della cristianità, la spiritualità, sotto la immediata influenza del Vangelo e dell'insegnamento di S. Paolo e di S. Giovanni Evangelista, appare quanto mai robusta, generosa, ricca di carità e di senso sociale. Essa è profondamente radicata nella fede della Patria di Dio e della meditazione di Cristo: vi si sente viva la coscienza dell'unione dell'anima giustificata con Cristo, e di tutti i fedeli in Cristo; ed è sostenuta da una volontà risoluta al bene e pronta ad ogni sacrificio.

Più tardi, raggiunta la pace, la spiritualità cristiana raffigura nella magnificenza della Liturgia e nel perfezionarsi dell'organismo sociale, lo spirito comunitario della Chiesa: meno, soprattutto, con il monachismo ed il formarsi di altre categorie di spiriti professanti la perfezione, si verrà sempre più approfondendo la pratica dell'orazione, della rinuncia ascetica e delle virtù. E' una spiritualità che ben continua la spiritualità della Chiesa erica dei primi secoli, ma che, nel nuovo clima di primavera spirituale, tende ad effondersi in un senso interiore di intimità ed in una oscurità costruttiva di bene. La spiritualità benedettina, fatta disciplina, ma piena di diserzione, può ben servire a caratterizzare quest'epoca.

Poi questo effondersi dello spirito in serena intimità con Dio ed in operosità virtuosa, continuando a svilupparsi durante i secoli oscuri ma flessibili del Medioevo, finisce con lo sboccare nella pietà, così ricca di sentimento, di un San Bernardo, di un S. Anselmo di Canterbury, delle grandi Sante Benedettine Matilde e Gertrude, di un S. Francesco d'Assisi, di una Santa Caterina da Siena. Le anime, penetrate da una fede sicuramente ed intensamente vissuta, si sentono attratte da Cristo, del quale cantavano le lodi con la loro stessa vita.

Fu quella l'estate dell'amore divino: a cui però si venne opponendo con sempre maggiore forza, da parte del mondo, uno spirto nuovo, acido ed inaridito: l'umanesimo paganesco, con la sua crudeltà di grandezza. (Continua a pag. 2)

## Elezioni e documenti episcopali

e, poiché ama, ha scritto piangendo.

E però proprio per giungere a far prendere coscienza della gravità morale dell'atto del voto col quale si può diventare collaboratori dei nemici della Chiesa, ha usato il mezzo forte essendosi gli altri rivelati insufficienti. Bisogna tenere presente che il prevalere del bolscevismo reca con sé la fine della libertà religiosa: in un certo senso, si può dire che la Chiesa non teme la persecuzione, ma teme il dovere per il bene dei suoi figli, per evitare di metterli a un terribile cimento, di difendere la propria libertà con i mezzi di cui dispone: in tal caso facendo sentire, a chi vuole rimanere nel seno della Chiesa, il dovere grave di non collaborare coi suoi nemici.

Ma oggi sul piano della scelta politica ci sono, prima delle soluzioni tecniche, i principi da cui quelle si dovranno derivare e che le condizionano. Per questo il voto assume singolare valore: ma, purtroppo, anche per questo i cattolici non hanno ancora potuto differenziarsi secondo precise soluzioni tecniche sicché la loro più forte espressione politica, la Democrazia Cristiana, per difendere i principi generali, si è spesso ristretta al generico. A ciò si deve se le masse proletarie, per quanto riguarda il soddisfacimento delle loro esigenze vitali materiali, si lasciano facilmente attrarre da altre voci piene di promesse che neppure hanno il potere critico di vagliare.

I documenti episcopali impegnano, d'altra parte, implicitamente le responsabilità dei cristiani ad offrire a tutti i fratelli che credono, le possibilità concrete che, in armonia alla Fede, diano garanzia politicamente chiara di largo soddisfacimento della esigenza della giustizia non mai disgiunta o posposta a quella stretta umana della libertà.

C'è, nel documento dello Arcivescovo di Milano, una indicazione univoca e in tal senso un suo valore politico e una certa coartazione di coscienza! Si tocca qui all'aspetto più delicato della questione ma per il quale la responsabilità ricade soprattutto sui cristiani.

Nella politica c'è un aspetto tecnico e un aspetto più

profondo, umano: quello da cui il primo deriva e che investe la concezione dell'uomo.

Se su questo secondo ci fosse una fondamentale conformità, almeno nelle linee essenziali, le differenziazioni del primo potrebbero non importare un giudizio morale diretto. In tale caso i cattolici potrebbero dare la loro scelta, cioè la loro fiducia, a quella soluzione tecnica che ritenessero efficiente a loro personale giudizio.

Ma oggi sul piano della scelta politica ci sono, prima delle soluzioni tecniche, i principi da cui quelle si dovranno derivare e che le condizionano. Per questo il voto assume singolare valore: ma, purtroppo, anche per questo i cattolici non hanno ancora potuto differenziarsi secondo precise soluzioni tecniche sicché la loro più forte espressione politica, la Democrazia Cristiana, per difendere i principi generali, si è spesso ristretta al generico. A ciò si deve se le masse proletarie, per quanto riguarda il soddisfacimento delle loro esigenze vitali materiali, si lasciano facilmente attrarre da altre voci piene di promesse che neppure hanno il potere critico di vagliare.

I documenti episcopali impegnano, d'altra parte, implicitamente le responsabilità dei cristiani ad offrire a tutti i fratelli che credono, le possibilità concrete che, in armonia alla Fede, diano garanzia politicamente chiara di largo soddisfacimento della esigenza della giustizia non mai disgiunta o posposta a quella stretta umana della libertà.

G. Lazzati

# La spiritualità dei cristiani d'oggi

(continua da pag. 1)

e di piacere, ed i momenti regnanti, estivali, distruttori della vita cristiana. La spiritualità allora si piegò maggiormente verso l'uomo, quasi ritirandosi nell'interno degli spiriti, come per recarsi, nella meditazione e nella pratica ascetica, l'alimento necessario a vivere. La pietà liturgica parve perciò decadere, mentre si fece più sentita la spiritualità privata ed individuale.

Da quanto è stato detto, si può considerare che ogni grande epoca storica della Chiesa obbia una sua speciale pietà, corrispondente allo spirito, e nello stesso tempo alle esigenze dell'epoca.

Eid oggi? Ecco il problema.

*In altra discussione che abbiamo fatto in principio di cristi, si è visto che il nostro tempo in tre categorie — di una verità non molto larga di uomini dediti a realizzare integralmente la spiritualità cristiana, di un numero sempre più crescente mancante di uomini paragonabili a questi, di ineriti, di incerti, di cristiani parziali, — dovranno bastare per farci intendere quale deve essere la spiritualità di oggi. Il Cristianesimo appare stretto da ogni parte da uomini, da studiosi e da scrittori. Spieghiamoci un po' ancora, in questo terreno l'oggi, l'austriccia, le fazioni, che occorre perché la spiritualità si salvi, sia composta la sua missione di riconquistare il mondo? Sembra di dover rispondere, che la spiritualità di oggi deve ritornare ad essere piena, robusta, ammirevole ed eroica come lo era la spiritualità dei primi cristiani, perché purtroppo l'età, nella quale noi viviamo, ci rassiona, quando sempre più e quella nella quale sono stati cristiani del prima età.*

## Spiritualità piena e robusta

Per quanto già prima, partendo dai vari elementi che costituiscono la spiritualità, abbiamo frequentemente accennato quale debba essere in concreto la spiritualità del cristiano d'oggi, indicando anche parecchi dei detti nei quali lo stesso cristiano spesso incorre, pure mi sembra necessario indicare qui meglio, in forma più sistematica, le qualità che la spiritualità cristiana oggi esige.

Ho già detto che la spiritualità del cristiano d'oggi, innanzitutto ha da essere piena e robusta; il che equivale press'a poco a quello che gli scrittori spirituali dei secoli scorsi dicevano « vera e sola divinazione ».

## Spiritualità comunitaria

La seconda qualità ritenuta necessaria alla spiritualità di oggi, è che essa sia sentimente comunitaria. Faccio uso del termine "comunitario", che forse a molti tornerà nuovo, non perché mi piaceva molto, ma perché ormai è penetrato largamente nel vocabolario degli scrittori odiatori di cose spirituali. In fondo "comunitario" equivale a sociale e collettivo, forse però con un'accentuazione più forte:

per cui spiritualità comunitaria si dice quella nella quale è bene con la coazione dell'unità di tutti i cristiani in Cristo, in conformità alla dottrina fondamentale del Corpo Misto.

Le ragioni per le quali bisogna dare un'importanza speciale a questa spiritualità, sono le stesse per le quali era così sentito, nella chiesa primitiva, il mistero dell'unità con Cristo ed in Cristo. Sotto la pressione di un mondo di iniquità, di peccati, di odio contro Cristo e la Chiesa, i cristiani devono provare un'anima, un bisogno sempre più vivo di stringersi a Cristo e fra loro, per vivere in un mandato sempre più intenso quella misteriosa e meravigliosa unità in Lui, che Gesù Cristo ci ha predicato.

La spiritualità comunitaria, come orazione, ha la sua maggiore espressione nella liturgia, la quale è una preghiera comunitaria per eccellenza.

Tuttavia anche la preghiera individuale può e deve risuonare di questo senso sociale cattolico. Notiamo ad esempio, come la preghiera domenicale, il « Pater noster », abbia una formulazione comunitaria, essendo tutta in plurale: per cui anche dicendo il « Pater » privatamente, noi ci manteniamo in collegamento, con quanti ci sono fratelli in Dio Padre e in Cristo. Per questo, qualcuno ha definito la recita del « Pater » un atto di per sé stesso liturgico. E similmente anche altre preghiere non strettamente liturgiche possono in qualche modo, sia per lo spirito con il quale si recitano, sia per lo stesso loro oggetto, rivestirsi di un certo carattere comunitario. Del resto non è solo nella preghiera strettamente liturgica, che Cristo ha detto: « se due o tre di voi si uniranno a pregare, lo sarò in mezzo a loro » (Mt. 18,20), perché la presenza di Cristo basta a dare un carattere universale a quella preghiera.

Ciò che, in ogni modo, è da evitare, si è l'individualismo o particolarismo della orazione, per non abbassarla sino a farne solo un mezzo di rapporto individuale o particolare con Dio.

La vita del Corpo Misto esige, che anche gli altri due aspetti della spiritualità, la penitenza e la santità, abbiano carattere comunitario. Purtroppo, per le condizioni eccezionali create dalla guerra, le leggi del digiuno e dell'astinenza sono state per gran parte sospese. Ma è da sperare che esse (anche se con qualche remissione, per conformarle di più alle condizioni attuali della vita) verranno an-

che ripristinate: esse rappresentano infatti la Ecclesia presentis. La penitenza collettiva della Chiesa militante. E un simile carattere sociale di penitenza ha pure la pratica della riparazione, che si è venuta tanto diffusa, dentro in questi nostri tempi.

Anche la santità, come pratica della virtù, ha il carattere di espressione della vita comune della Chiesa. La Chiesa non è infatti solo una società di Santi, ma essa stessa è Santa: Eccl. 12,1. Santi, come diciamo nel Credo, Ed è proprio per la Communionem Sanctorum, dogma fondamentale che pure trova inserito nel Simbolo Apostolico, che si forma questa santità comune, collettiva, che rende la Chiesa Santa. Né è poi da dimenticare come la Chiesa sia la fonte unica della Santità essenziale, la grazia, che viene conferita ai singoli per mezzo di riti sociali, i sacramenti (il rito santo sacrificiale).

## Spiritualità eroica

L'altra qualità che è richiesta nella spiritualità dei cristiani di oggi è ch'essa sia eroica. Non si tratta, no, di una forma retorica di dire, ma di una espressione vera, assolutamente vera, perché la spiritualità di oggi deve far crescere il cristiano in un anima eroica, lo deve preparare all'erismo. Ciò che il cristianesimo chiede all'uomo, include sempre una certa misura di erismo. Ma in una misura ben maggiore l'erismo è richiesto di erismo d'oggi!

A più riprese nella Lettera, a partire dalla stessa introduzione, ho di proposito ricordato la posizione del cristiano nel mondo d'oggi. Una volta tutto ciò che stava attorno al cristiano era, nei nostri paesi, intonato alla fede ed al costume cristiano: per cui bastava quasi lasciarsi portare dall'ambiente, per essere cristiani. Ma ora non più. L'ambiente si fa sempre più paganeggante, e vi predominano una visione puramente naturalistica della vita. L'aria è corrotta, ed il male è sfacciato, senza pudore. Per essere cristiani, quindi, non basta più lasciarsi trasportare, ma bisogna volere, fortemente volere, ci si deve anche spesso difendere, e andare magari contro corrente.

Ha detto Gesù: Regnum eorum non sim patitur, et violenti rapunt illud (Mt. 11, 12); per far parte del regno di Dio bisogna essere estremamente forti, e solo i forti lo sanno conquistare. Se queste parole sono vere per ogni tempo, lo sono ancora più oggi. Chi non è forte viene travolto dalla tempesta. E come in proposito risuonano ammonitorie le parole del Santo Padre che abbiamo già citato: « i timidi e gli imboscati

si sono prossimi a diventare di serbi e traditori ».

Fra le altre definizioni della devozione, ha trovato questa: « la disposizione dell'anima a farsi fare e a farsi soffrire per Colui al quale si è voluto, per l'idea alla quale si è consacrata » (Grou). Ecco che cosa si ride di un cristiano che sia formato da una vera e sana spiritualità: che sia pronto a tutto fare ed a tutto soffrire per Cristo. E' questo l'erismo al quale dovrebbero essere formati i cristiani di oggi, forse, anche, perché essi non si lascino travolgere dal male, ma siano dunque perché in quest'era tragica della nostra storia, la Chiesa possa far conto sopra di loro.

Questa spiritualità è quella che prepara i martiri e gli apostoli di Cristo. Forse che il cristiano d'oggi deve essere pronto anche al martirio? Certamente, perché il martirio non è una eventualità da scartarsi in quest'ora; anochè noi antenentamente auguriamo che all'Italia nostra sia risparmiata la persecuzione. Di apostoli però la Chiesa non può fare a meno, ed è nell'intimo delle coscienze che gli apostoli si formano: là dove cercare l'anima dell'apostolo, i medici, e così via.

Quando Pio XI ha dato all'Opera delle Missioni, come speciale patrona, S. Teresa del Bambin Gesù, una Santa che visse tutta la sua vita in un monastero, ha impartito a tutti noi questo grande insegnamento: che l'apostolato consiste prima di tutto in un grande desiderio del cuore, di dare gloria a Dio e di essere di aiuto ai fratelli. E questo è l'apostolato veramente secondo e santo, che nasce da una anima che vive di orazione, di rinuncia, di santità.

↑ A. Bernareggi  
Vescovo di Bergamo  
Aut. Ministro Lavori di A.C.

UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI

# L'ARTE È DI TUTTI

che il loro problema riguarda tutti in maniera indiretta.

D'altra parte, i non artisti cercano, è presumibile e desiderabile, una educazione del proprio gusto, una educazione in campo artistico della loro cultura: e ciò riguarda in primo luogo esse, ma con altrettanta evidenza gli artisti, che sono impegnati a dare, con animo aperto, indirizzo e guida.

\* \* \*

Premesse queste considerazioni, si può dire che l'arte è fenomeno che prima o poi diventa sociale, in questo reclama una collaborazione e raggiunge risonanze molteplici: e forse, l'opera d'arte non è mai, pur nella sua insopportabile personalità, del tutto staccata da un'esteriore influenza sociale, come ci sembra di ogni manifestazione umana.

A maggior ragione dunque, nelle considerazioni precedenti, nessun confine, nessuna limitazione ed assegnazione di compiti può avere valore assoluto: e quando l'artista da non da senza ricevere; e se egli ha bisogno della comprensione e della cordialità del pubblico, questo pubblico è a sua volta qualcuno che ha bisogno di essere capito e ascoltato, e illuminato e guidato onestamente.

Anche qui, come in tutti i rapporti di relazione, la sincerità e l'onestà sono le condizioni vitali della edificazione, ovvero della realizzazione della verità.

In questo tempo — non sappiamo se più che in ogni altro, ma certo in maniera urgentissima — nel campo artistico le esigenze dell'onestà si fanno sentire imperiose. Il pubblico e, a volte, gli stessi artisti appaiono disorientati: il linguaggio non ancora appreso da molti, la tentazione di servirsi dell'ermesismo come di una maschera, la testimonianza spesso insincera della critica, la rarità di personalità complesse e inequivocabili, l'insolenza o l'ignoranza degli osservatori, sono tra le cause principali di questo crepuscolo, che si fa più cupo nella povertà e nell'inquietudine del nostro tempo e del nostro paese. Eppure, avremmo bisogno di chiedere ancora una volta all'arte di farci accogliere col suo conforto la povertà, e di aiutarci a credere nella povertà e nella pace.

Ma il giro può diventare viziose, e bisogna in qualche modo superare il punto morto. Per questo abbiamo detto che l'esistenza dell'Unione Artisti non deve generare un equivoco. Il problema dell'arte è di tutti, e la sua importanza spirituale, diciamo pure religiosa, non può essere ignorata. Per tanto, l'Unione Artisti ha bisogno, sul campo dei laureati di A.C. fuori, come qualsiasi iniziativa che muova allo stesso scopo partendo da un'esa impostazione del problema, di incontrare la sensibilità di tutti. Ha bisogno dell'attenzione di ciascuno, perché nessuno cada nell'errore di attribuire ad essa, con la specificazione della competenza, l'unicità d'una responsabilità, che concorre alla cristallizzazione in sistemi diversi d'una società babelica, come può avvenire in questo tempo in cui è accentuata, per giustissimi motivi, la tendenza alle categorie ed alle specializzazioni.

Nel caso dell'arte e degli artisti, il rischio ci appare necessariamente per la natura sociale del fenomeno artistico: ma ci appare anche più temibile per il diffuso disinvolgersi all'arte stessa, la quale occupa i quotidiani rapporti degli uomini assai meno della scienza medica e giuridica o tecniche o economiche.

In questo senso, abbiamo creduto necessario, indurre un problema e rimuovere un invito.

Ivo Murgo

## PROBLEMI DI VITA FEMMINILE

# LA COLLABORAZIONE DELLA DONNA

Nel chiudere l'ultimo articolo di questa rubrica ci chiedevamo: quali sono le qualità che caratterizzano la psiche femminile? E in quali campi la donna le può esplicare collaborando coll'uomo per il bene comune?

Gli studiosi della psicologia femminile — delle scuole più diverse e antitetiche — sono concordi nel caratterizzare l'anima della donna con una inclinazione che G. Lombroso denominò *alterocentrismo*. Secondo Lombroso la virilità dell'uomo e la femminilità nella donna cominciano dal giorno in cui l'alterocentrismo dell'una e l'egoctrismo dell'altro si fissano e diventano fermi e definitivi (1). L'A. però non intende formulare un principio di superiorità o di inferiorità morale, poiché tanto l'egoctrismo come l'alterocentrismo possono ispirare generosità, spirito di sacrificio, perizia, virtù e difetti (2).

Senza dubbio la famiglia è il campo in cui più manifestamente e meglio le qualità e le virtù delle due personalità si completano per il bene comune. Ma la collaborazione non si può limitare alla cerchia domestica.

Vi sono attività di ordine sociale più vicine alla famiglia in cui l'opera della donna è indispensabile e inestimabile. La scuola materna, per es., richiede un cuore di don-

na, la femminile prontezza di intuizione e l'abilità di due mani femminili. Così pure l'assistenza dei vecchi, la cura dei malati.

Alcune professioni, come l'insegnamento e l'esercizio della medicina, sono da molti considerate particolarmente adatte al temperamento femminile.

Ma oggi noi abbiamo libero accesso agli studi superiori, all'esercizio delle varie professioni, alle stesse funzioni politiche. La situazione di fatto è considerata, da alcuni, contingente e passeggera, ma Pensatori autorevoli pongono invece le premesse di una giustificazione teorica di grande rilievo.

Il Rösler parla di una universale funzione paterna e di una universale funzione materna. « Se gli uomini, con a capo i rappresentanti della suprema autorità, formano i padri del popolo, le donne insieme sono le madri. La generazione che cresce si sviluppa per la cooperazione di entrambi, onde rispecchiare in sé l'energia degli uomini e la mitezza delle donne... Non vi è bambino più infelice di un figliuolo senza madre: così pure il popolo più disgraziato è il popolo senza madre » (3).

Lo attesta, per es., l'Ing. Terence Danger: « Dal punto di vista sociale non si può contestare la benefica influenza dell'attività femminile. Ovunque si esercita porta

gli effetti della sua carità, della sua sollecitudine verso i deboli e i disgraziati, ella cerca di aiutare, di soccorrere, di elevare... Negli uffici dove passa l'atmosfera si fa meno rigida e più umana, i regolamenti amministrativi si addolciscono... Il compito della donna da familiare, quale era esclusivamente sua, allarga e diviene sociale per il maggior bene dell'umanità » (7).

Molte volte, forse soprattutto negli uffici, l'influenza esercitata dalla donna non si eleva a questo livello, ma sono persuase che molto si potrebbe ottenerne rendendola consapevole della missione di bene che le è affidata nell'esercizio professionale come in ogni attività umana.

Un'educazione e una stampa improntate a tali principi potrebbero migliorare notevolmente la collaborazione della donna in tutti i campi e particolarmente in quello del lavoro.

(1) G. LOMBROSO, *La donna nella società attuale*, Bologna, 1897, p. 104.  
(2) G. LOMBROSO, *L'azione della donna*, Bologna, 1898, p. 11.  
(3) Ivi, p. 34.  
(4) G. LOMBROSO, *La donna attuale*, Milano, 1920, p. 120.  
(5) Ivi, p. 105.  
(6) Ivi, p. 371.  
(7) T. DANGER, *La donna come donna*, Parigi, p. 12.

li sono prossimi a diventare di serbi e traditori ».

Fra le altre definizioni della devozione, ha trovato questa: « la disposizione dell'anima a farsi fare e a farsi soffrire per Colui al quale si è voluto, per l'idea alla quale si è consacrata » (Grou). Ecco che cosa si ride di un cristiano che sia formato da una vera e sana spiritualità: che sia pronto a tutto fare ed a tutto soffrire per Cristo. E' questo l'erismo al quale dovrebbero essere formati i cristiani di oggi, forse, anche, perché essi non si lascino travolgeri dal male, ma siano dunque perché in quest'era tragica della nostra storia, la Chiesa possa far conto sopra di loro.

Quando si parla di sensibilità artistica, se non addirittura di arte, è facile che nei nostri ambienti i più assumano un'aria assente, o superficialmente interessata, come se si alludesse ad un raro lusso, assolutamente inessenziale al complesso quadro delle attività tradizionali.

Obbiezione facile a questa considerazione potrà essere quella che una Unione Artisti è già nata, parallelamente alle altre unioni professionali e però vorremmo dire subito che proprio l'esistenza, male interpretata, dall'Unione Artisti può creare l'alibi e generare l'equivoco per i meno informati. Si può credere infatti che, curando l'Unione Artisti ogni problema relativo all'arte ed agli artisti stessi, sia ancor meglio legittimato l'altro disinteresse per queste cose, che non possono — come si può pretendere — preoccupare i giuristi, i tecnici, i medici, e così via.

Ma si può ragionare — Il problema è duplice: l'arte e gli artisti, l'arte e i non artisti — Nel primo caso sono interessati gli artisti direttamente, e tutti gli altri indirettamente. Nel secondo, artisti e non, sono interessati in egual maniera.

Ma è chiaro che gli artisti sono nella stessa società dei medici e dei giuristi, e in qualche modo si può dire che essi s'esprimono per tutti: per cui, non appena i loro problemi escono dal teorico, toccano la sensibilità umanistica di ogni uomo di cultura.

In questo senso si può dire

## DOCUMENTARSI

### L'ECONOMIA ITALIANA 1947

Un numero speciale di « Realtà Sociale d'oggi » vuole offrire un valido contributo a quanti desiderano, nel presente momento della vita nazionale, avere una visione sintetica ma sufficientemente chiara e concreta della situazione economico-sociale del nostro Paese e delle prospettive e dei problemi che essa comporta.

Il volume è posto in vendita al prezzo di L. 350. *Iniziare le ordinazioni, all'Amministrazione di Realtà Sociale d'oggi* — Milano, Via S. Antonio 5, Conto corrente postale N. 320873 intestato all'Istituto Cattolico di Attività Sociali.

Ma il giro può diventare viziose, e bisogna in qualche modo superare il punto morto. Per questo abbiamo detto che l'esistenza dell'Unione Artisti non deve generare un equivoco. Il problema dell'arte è di tutti, e la sua importanza spirituale, diciamo pure religiosa, non può essere ignorata. Per

# OLIVELLI

Quando, ai primi di gennaio del 1940, ci ritrovammo, dopo la bufera, a Roma per il Congresso dei Laureati cattolici, udii molti parlare di Teresio Olivelli come di una figura mirabile di eroe cristiano. La sua « preghiera del ribelle » fu distribuita ai convegni da amici memorabili. Temo tuttavia che oggi pochi — all'infuori di una ristretta cerchia — sappiamo di lui qualche cosa oltre il nudo nome, se pur sanno il nome. Tristeza dei tempi che nella turbolenta agitazione del giorno per giorno sembrano prechiarere anche il culto e la meditazione delle memorie più sante.

A tanto maggior ragione è da segnalare dunque questa biografia di Olivelli (Ed. La Scuola, Brescia) che Alberto Caracciolo ci presenta, deliziosamente in sintesi nervosa ed efficace la figura, la vita e il supremo sacrificio.

Ne ricaviamo anzi tutto questi dati essenziali: Teresio Olivelli nacque nel 1886 a Bellagio. Fece le scuole medie a Mortara e a Vigevano; studiò legge a Pavia, dove si laureò alla fine del 1913. Appartenne negli anni universitari, alla comunità del Collegio Ghislieri, dove la sua personalità si temprò e si affermò in maturinga precece. Partecipò attivamente all'attività della FUCI e a quella del G.U.F. Appena laureato, lo vediamo impegnarsi nell'attività politica fascista, come elemento rappresentativo di quella corrente giovanile che si batté finché pole contro la progressiva nazificazione del fascismo, contro contro le interpretazioni germaniche del fattore razziale e per l'immissione e la difesa di uno spirito di civiltà umana e cristiana nella politica del nostro paese.

Acciò la guerra per un duplice motivo: come rivendicazione delle nazioni povere che egli credeva ancora capaci, malgrado tutto, di una migliore realizzazione di giustizia sociale; e perché l'Italia fosse in grado di porre il suo peso fisico e morale sulla bilancia della pace, ad impedire che l'Europa socciaccesse a una pace tedesca.

E ritenne suo semplice, lineare dovere andare a combattere. Volontario dai primi del '41, ufficiale alpino dal marzo del '42, nel luglio dello stesso anno partiva per il fronte russo. Scampò a stento nella tragica ritirata del gennaio '43. Rientrato in Italia, seppe di essere stato nominato rettore del Collegio Ghislieri, al quale diede la attività illuminata ed intensa di alcuni mesi di licenza.

L'8 settembre del 1943 Olivelli era a Vipiteno con una batteria di artiglieria alpina. Il giorno dopo furono catturati dai tedeschi senza possibilità di resistenza. Lungo il viaggio verso la Germania, Olivelli tentò più volte la fuga, invano. Finalmente, da un campo preso Salisburgo, dove l'avevano rinchiuso, riuscì ad evadere e a raggiungere, dopo peripezie d'ogni genere, l'Italia e Milano (novembre 1943). Da questo punto egli è il « ribelle », l'amatore del moto di liberazione, a cui cerca di imprimer un'anima di rinascita cristiana; e « il ribelle » è appunto il titolo di un fervido giornalotto clandestino a cui dà mano con un piccolo gruppo di amici. Semplicissimi i principi della sua azione: « la nostra è anzi tutto una rivolta morale »; del passato non ci è più niente da salvare; occorre un « impegno serio, religioso, di vita interiore ed integra, di ripensamento e approfondimento, di preparazione dei fondamenti della città futura ». Son pochi mesi ormai di propaganda e di combattimento, giacché il 27 aprile 1944 riceve arrestato a Milano poche settimane dopo tradotto al campo di concentramento di Fossoli, presso Carp-

panza luogo e senza umane speranze, ne esaltò lo spirito in una aderenza evangelica meravigliosa perché totale. Farà scudo inerme e perpetuo degli oppressi di fronte alla brutalità degli oppressori, sino alla morte, è cosa tale che domanda una forza inferiore quale soltanto il Cristianesimo, vittorioso sino alle sue estreme conseguenze, può dare. Olivelli ha consentito che ognisse in lui e con lui il Cristo del Gethsemani e del Calvario: quanti di noi sono pronti a dare lo stesso consenso? Tutto il nostro sforzo è nella ricerca di meno gravosi surrogati, e in ciò consiste anche la nostra debolezza.

Ma, obblitterà pure qualche uomo prateo, il sacrificio di è stato inutile. Se egli fosse sopravvissuto per le lotte della ricostruzione, avrebbe reso tanto di più. Ma se non vi fosse al nostro attivo il sacrificio degli uomini come Olivelli quale fiducia morale potremmo ancora mantenere nell'umanità? Se tutto si riducesse a valutare le azioni umane sulla esclusiva misura del successo immediato, che cosa ci resterebbe di cristiano nel mondo? E allora, varrebbe la pena, non dico di combattere, ma soltanto di vivere!

Ciechi dunque saremmo, e peggio, se trascurassimo di rivolgere noi e gli altri verso questi esempi luminosi, di rivederli in noi, di portarli innanzi a noi, non per ostentazione vanata, ma come dichiarazione di fede ed impegno di vita.

Per ciò, anzi principalmente per ciò, invitiamo i nostri lettori a questa biografia di Olivelli.

**Augusto Baroni**

## Epifania 1948 al Gruppo Romano

Torna la festa classica. Eccellenze ed amici a radunare i piccoli sotto i più bei auspici nel giorno che commemora la FAMIGLIA più santa.

Chi c'era agli incunaboli? Chi c'era nel quarant'otto che ci ospitarono i Padri Filippini con la chiesa pleide di mogli e di bambini? C'erano i fedelissimi che in tempo di oppressione cercavano di cogliere qualsiasi occasione perché l'incontro rapido facesse ben comprendere re ancora dentro l'anima, ci si potesse intendere. Chi c'era non dimentica, e più di un nome caro ritorna alla memoria: CORINTO SPATARI... L'anno passò prestissimo e l'altro Epifania ebbe un più vasto pubblico. C'è una fotografia che, se non altro, racconta di tempi avveniristi, potrebbe essere un titolo per poter far carriera. Entro la folta attenzione che con lo sguardo benevolo la incontrava s'abbiava di BIANCANIYE, strucce non c'è: guardatela qui sotto, chiara e bella! In fondo c'è De GASPERI, c'è SCELMI, c'è GORELLA... Insuperabile! E' inutile. Poi, non appiamo fatto. Fin dalle nostre origini, ci rede questo tarlo d'essere schietti e liberi e, come ieri, ancora quasi direi, rocciosi, ragazzi più di allora, scambiamoci in via amichevole cordiali confidenze con i più illustri Presuli, altissime Eccellenze, con Assessori agli inculti fastigi comunali. (A titolo di cronaca, uno di questi tali quest'oggi è cors in macchina nell'hinterland sabino per procurarsi un tipico abbacchio realissimo).

Segna la cronistoria. La festa ebbe via via per le stagioni rigide un'ideocinesia.



Epifania 1941

O 24

## RECENSIONI PARLATE

Pensando di fare cosa gradita ai lettori di "Coscienza", stralciamo e riassumiamo da vari numeri del settimanale cattolico "L'Avventura di Calabria" le seguenti notizie intorno agli sviluppi dell'iniziativa delle "Recensioni" attuata dal Gruppo di Reggio Calabria.

«Esegire» di seguire più da vicino i movimenti della cultura contemporanea nei suoi tentativi di risolvere i problemi che riguardano l'uomo di oggi è dovuta l'iniziativa delle «recensioni» che intraprese da un gruppo di laureati ed universitari di A.C., ha ottenuto l'anno scorso un doppio successo. Ogni settimana, in un incontro amichevole e sereno, il relatore di turno, esaminava una pubblicazione recente e, dopo averne dato un'informazione quanto ampia, passava ad una sua valutazione umana e cristiana. Le opere recenti si succedevano secondo un certo piano: in modo da fare un quadro rappresentativo di ciò che la cultura contemporanea afferma di un dato problema di attualità.

Quest'anno l'iniziativa si è ripresa proponendo di accentuare e di approfondire in essa questo carattere di organicità. Si è perciò incominciato con un ciclo di recensioni di «leune opere che si occupano della crisi sociale del nostro tempo», e particolarmente: «Conflitti» di Carroll, «La condizione umana» di Mirraux, «L'uomo marxista» di Lacroix, «La rivoluzione delle masse» di Ortega, «Fuga dalla solitudine» di Montanari.

Attraverso l'esame del dramma di Cassio si è cercato di ricostruire il processo psicologico dell'uomo comune che, dal legittimo senso di ribellione al disagio delle ingiustizie sociali ed ai convenzionalismi della morale borghese, può essere spinto ad accettare la

concessione e la parola dei movimenti marxisti; e dalla meditazione su tale situazione si è cercato di dedurre una critica filosofica condotta che appoggia untera una simile e costruttiva comprensione personale di chi in essa si trova alla chiara e decisiva riprova: «obiettivo» dei principi che vogliono le correnti a cui con non sempre piena consapevolezza egli aderisce.

Il solo romanzo di Malraux ha messo in luce una figura di marxista differente da quella che era apparsa nel dramma di Carné precedentemente recensito. In questo si è trovato, come motivo determinante l'adesione al marxismo. L'autore, sia pure inteso in senso legittimo e non egoistico, e si era visto riconoscere l'azione rivelatrice del comunista in una entusiastica e fiduciosa ribellione contro il disagio, e l'ingiustizia sul piano economico. Per Malraux invece la posizione sembra spostarsi ad una sfere notevolmente superiore: «non siamo comunisti per dignità», dice uno dei principali protagonisti, «l'opera tenace ed eccitante che spinge lui ed i compagni, attraverso le lotte più dure, al supremo sacrificio della vita, appare messa da una estrema molte di ridare una «condizione umana» offesa, umiliata, avilita, il suo valore ed il suo destino. Ma questa dignità non possa ridursi ad un immaterialismo portato alle sue conseguenze estreme. Ed alla fine di questa rigorosa coerenza immaterialistica che pone il materialismo marxista al di sopra di ogni grossolana interpretazione si è dovuto constatare come l'umanesimo, che ogni dottrina ed ogni riforma esageratamente o incomprensibilmente ostenta. Ma questo valore si realizza non nelle sterili rincalzature dell'individuo nella pretensione del suo egozio, bensì nel suo coscienza e libero aperto alla società in un rapporto di amore verso gli altri uomini. E se la ragione può giungere a vedere ed a dimostrare tutta la legittimità di questa soluzione del problema sociale che non si oppone alla soluzione del problema della persona, anzi con essa si identifica, non c'è una via per poter efficacemente attuare nella lotta continua contro la tendenza all'isolamento, egoistico: l'adesione alla Rivoluzione che conferma la realtà della socialità umana cementandola nell'amore di Dio, padre di Cristo fratello, la rispondenza alla Grazia in cui la solidarietà e la coesistenza esterna tra gli uomini diventa vera, interiore e comunitaria di spiriti.

Vista così l'insufficienza del marxismo, nel suo tentativo di «salvare l'uomo» in una concezione ed in una prassi collettivistiche, si è fermata l'attenzione sull'opera di Oresco: «La ribellione delle masse», ispirata da principi e da intenti netamente diversi. La tesi sostenuta dall'autore si può così riassumere: si è verificato in Europa il fatto dell'avvento delle masse il potere, ma le masse non possono in alcun modo essere forze direttive, perché sono composte da uomini per cui vivere è essere come sono, galleggianti che vanno alla deriva, e si differenziano perciò radicalmente dalle minoranze, sostituite invece da uomini che engono molto da sé stessi ed accumulano su di sé difficoltà e dolori. La crisi attuale è quindi da ricordarsi interamente a questa inversione di posizioni per il sostituirsi delle masse per natura inabili al potere, alle minoranze, divenute storicamente inadeguate.

Una risposta a questi interrogativi si è cercata di dare esaminando l'articolo di Larnix: «L'uomo marxista», testo integrato di una lezione tenuta in occasione dell'ultima settimana sociale dei cattolici francesi e pubblicato su «Vie intellettuali» (settembre-settembre 1947). Si è dapprima esposto il contenuto di questo acuto e serio studio che, fondandosi sull'interpretazione del concetto marxista di «prassi» e inserendo una fusione concreta di pensiero e di azione, presenta l'uomo marxista nel suo duplice aspetto di «combattezza» e di «lavoratore», sostenuto da un'immagine speranza nella pacifica attuazione futura di tutte le possibilità umane, e convinto di non poter rendere il raggiungimento di essa se non nell'espansione della libertà presente contro la società e la natura per vincere le resistenze e conciliare con l'uomo. Dopo aver messo in rilievo la serietà del marxismo nell'umanità di certe sue aspirazioni e nell'efficienza di certe sue forme di organizzazione pratica, ci si è soffermati sulla schiera marxista, ma nel riconoscimento e nella riconoscenza del suo valore di persona, e possibile la salvezza dell'uomo che ogni dottrina ed ogni riforma esageratamente o incomprensibilmente ostenta. Ma questo valore si realizza non nelle sterili rincalzature dell'individuo nella pretensione del suo egozio, bensì nel suo coscienza e libero aperto alla società in un rapporto di amore verso gli altri uomini. E se la ragione può giungere a vedere ed a dimostrare tutta la legittimità di questa soluzione del problema sociale che non si oppone alla soluzione del problema della persona, anzi con essa si identifica, non c'è una via per poter efficacemente attuare nella lotta continua contro la tendenza all'isolamento, egoistico: l'adesione alla Rivoluzione che conferma la realtà della socialità umana cementandola nell'amore di Dio, padre di Cristo fratello, la rispondenza alla Grazia in cui la solidarietà e la coesistenza esterna tra gli uomini diventa vera, interiore e comunitaria di spiriti.

Il contributo dato dai recensori delle cinque opere rispettivamente: Domenico Faria, Raffaele Frangipane, Mario Marodi, Pasquale Malone, Maria Paron, è stato notevole per la serietà dell'indagine e la chiarezza dell'esposizione. Vivo l'interessamento dei partecipanti, e leonde le discussioni.

Lo stesso problema si sta ora studiando sotto un'altra aspetto in un secondo, ciclo di recensioni che si propone lo studio dei temi: «Poesia, solitudine e socialità» attraverso l'esame di alcune opere di Rilke, di Quasimodo e di Zahar.

### Pax Romana

#### Congresso internazionale di azione missionaria

Lovanio, 30 marzo-3 aprile 1948

I Segretariati Missionari di Pax Romana nei due rami M.I.C. e M.I.E.C. hanno organizzato il Congresso di cui si indicano qui le principali riunioni.

#### Mercoledì 31 marzo:

Riunione d'informazione: «Come formare un Centro missionario fra gli intellettuali». Rapporto delle Associazioni: Ad Lucem, Aucam, Cercle St. Jean-Baptiste, FUCI, M.I.A., ecc. Scambio di vedute in comune e in sessioni.

Visita guidata della città di Lovanio.

Conferenza del R. P. Charles, S.J.: «I doveri missionari degli intellettuali».

Seduta cinematografica. In programma: «Congo: Terra d'acque» e documentari.

#### Giovedì 1 aprile:

Riunione d'informazione: «Come accogliere gli studenti e i porto delle Associazioni: Cedet, l'Œuvre St. Justin, S.M.M., gli intellettuali stranieri in Europa ed in America». Maggio. Scambio di vedute in comune e in sessioni.

Visita al museo coloniale di Tervuren.

Conferenza del M. l'Abbe Spani, Fribourg: «Gli uni e le condizioni dell'accoglienza».

Serata Asiatica - Pezzi cinesi - Poesie indiane.

#### Venerdì 2 aprile:

Riunione d'informazione: «Come scrivere da Iostache». Rapporto delle Associazioni: Ad Lucem, Aucam, Asblairre du Service Social, Circle St. Jean-Baptiste, A. L. M. A. ecc. Scambio di vedute in comune ed in sessioni.

Conferenza del Chanoine Glorieux: «I cristiani di fronte ai valori non cristiani».

#### Sabato 3 aprile:

Messa e solenne funzione religiosa di chiusura. Spese di soggiorno compresa 20 lire al giorno. Prenotarsi al Secretariat Missionaire de Pax Romana, a via de Namur, Lovanio (Belgio).

